

## **Sul valore pedagogico dell'insegnamento della storia: alcune riflessioni**

*Olivetta Schena*

Come docente dal marzo 2002 di Storia Medievale nel corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria mi sono da subito posta dei quesiti.

Come formare i futuri maestri e maestre che dovranno far vivere la storia in classe e fuori? Quanta importanza attribuire alla formazione storica di coloro ai quali chiediamo di far nascere la curiosità verso il passato e arricchire il senso e la conoscenza della storia?

Non molta, si direbbe guardando la situazione attuale nei corsi universitari di Scienze della Formazione Primaria.

Il riordino di questi corsi, dopo il ritorno al maestro unico sancito dalla riforma Gelmini del 2009, prevede un certo numero di cosiddetti "crediti formativi" di discipline storiche. In primo luogo, però, il loro aumento da 8 a 16 nel nuovo percorso quinquennale costituisce un rafforzamento solo apparente, dato che l'area storico-geografica rimane debolissima, come tutti gli insegnamenti disciplinari. Inoltre, pochissime Università hanno organizzato corsi integrati dall'antichità al contemporaneo. In alcune gli insegnamenti sono a scelta dello studente, nella maggior parte si impone questo o quello.

Possibile che non si possa fare uno sforzo di creatività e di impegno di tutta l'Università per trovare le risorse e offrire una formazione di maggior respiro? Possiamo permetterci, come cittadini e come storici, che sia trascurata la preparazione storica degli insegnanti del primo ciclo?

Non si tratta di immaginare impossibili programmi omnicomprensivi né, viceversa, di distillare nozioni in pillole lungo tutto l'arco della storia universale, ma di creare percorsi stimolanti per metterli poi in grado di organizzare al meglio la loro attività, di far vivere la storia con competenza e di guidare i bambini alla scoperta delle loro città, del paesaggio, del patrimonio culturale e storico-artistico.

A questo proposito, è imprescindibile creare una sinergia con le discipline delle arti. Le indicazioni ministeriali individuano nella tutela dei beni storici e artistici una delle finalità principali dello studio della storia a Scuola. Gli insegnanti dovrebbero dunque essere formati per questo compito così importante, ma così non è.

Se, come ricordano le indicazioni ministeriali del 2012, nel nostro Paese "la storia si

manifesta alle nuove generazioni nella straordinaria sedimentazione di civiltà e di società leggibile nelle città ...nel paesaggio, nelle migliaia di siti archeologici, nelle collezioni d'arte, negli archivi, nelle manifestazioni tradizionali”, la storia e la storia dell'arte sono complementari e si rafforzano mutualmente: attraverso l'osservazione delle tracce materiali del passato i bambini, ma anche gli studenti della Scuola superiore di primo Primo e Secondo grado, scoprono la storia, e attraverso la storia imparano a capire, amare e tutelare il patrimonio.

Il Corso di Studi in SFP, estremamente interessante per la sua “offerta formativa”, che in virtù della complessità delle discipline impartite riesce a preparare nel modo più idoneo i futuri insegnanti della Scuola dell'infanzia e della Primaria, è “formativo” anche grazie all'insegnamento della storia: insegnamento che può essere trasmesso in vario modo e a qualsiasi fasce di età, dal momento che “per approdare alla storia – a parte i noti percorsi propedeutici della storia personale – è possibile anche ricorrere alla fantasia, attraverso fiabe, miti e leggende, drammatizzando e giocando, stimolando inventiva e immaginazione, che rendono le conoscenze proprie, indelebili, personali”<sup>1</sup>.

L'importanza nella formazione di ogni individuo, di ogni fascia d'età e di ogni estrazione sociale, della conoscenza storica è imprescindibile, in quanto, come scriveva Marc Bloch nel lontano 1967 “L'incomprensione del presente nasce fatalmente dall'ignoranza del passato. Ma è pur vero che non si è in grado di comprendere il passato se non si conosce il presente”<sup>2</sup>. Recuperare la propria storia è in fondo il mezzo più idoneo per recuperare il proprio senso di appartenenza. Ma, come scrive Adriano Prosperi in tempi a noi più vicini, “La storia è scienza difficile, richiede che le passioni tacciano e che lo sguardo acquisti la lucidità di chi può e vuole solo capire”<sup>3</sup>.

Acquisire una buona conoscenza degli aspetti generali della storia e degli strumenti attraverso i quali si “scrive” la storia: è questo, forse, il vero senso della storia. Attraverso lo studio delle fonti, vere radici della storia, stimolare gli allievi di oggi, che saranno gli insegnanti di domani, a fare in modo che i loro alunni non apprendano tanto le cognizioni,

---

<sup>1</sup> Rolando Dondarini, *Un apparente paradosso nella didattica della storia*, in Beatrice Borghi, *Come volare sulle radici. Esperienze di didattica della storia*, Bologna, Pàtron Editore, 2005, p. 22; dello stesso autore si segnala la corposa monografia *Per entrare nella storia. Guida allo studio, alla ricerca e all'insegnamento*, Bologna, Clueb, 1999.

<sup>2</sup> Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Paris, ???, 1967.

<sup>3</sup> Adriano Prosperi, *Cause perse. Un diario civile*, Torino, Einaudi, 2010.

cioè il “sapere”, quanto in primo luogo le competenze e le abilità per raggiungerle, cioè il “saper fare” per far sì che “apprendano ad apprendere” che “imparino ad imparare”.

Riferirsi, orientarsi, identificarsi per poter cambiare e crescere più liberamente e consapevolmente, raccordando passato, presente e futuro, sono esigenze che hanno sentito tutte le generazioni umane, ma che oggi sono amplificate da un’inedita accelerazione. I comportamenti, le scale di valore e i contesti ambientali hanno subito negli ultimi tempi trasformazioni tanto consistenti e rapide da rendere urgenti e indispensabili correzioni e adeguamenti su tutte le modalità di trasmissione della cultura e di formazione delle nuove generazioni, nell’intento di dotarle della consapevolezza e delle cognizioni necessarie a raccontare con responsabilità e accortezza passato, presente e futuro.

Cercare di conoscere e comprendere il passato per vivere meglio il presente e progettare più consapevolmente il futuro<sup>4</sup>: è su queste motivazioni e finalità che oggi si può perseguire un apprendimento attivo ed utile della storia.

Purtroppo i nostri giovani manifestano nei confronti della storia una sconcertante indifferenza, che trae principalmente motivo dalla convinzione che la conoscenza storica non sia per loro di alcuna utilità e sia estranea alla sfera dei loro valori e interessi. Del resto, prevalendo forme di insegnamento poco stimolanti, alla gran parte di loro la storia appare una materia priva di attrattiva e avida di energie, profuse solo per acquisire passivamente nozioni e contenuti destinati quasi esclusivamente al superamento di interrogazioni ed esami. Questa percezione non è solo allarmante, ma anche paradossale, poiché mai come oggi, di fronte alle sfide inquietanti dell’attualità, si avverte il bisogno di conoscenza del passato. Di fronte all’appiattimento, all’*indifferenza*, all’*estraneità* e alla *passività* che compromettono la percezione della storia le risposte che più coerentemente debbono essere perseguite sono esattamente il loro contrario: *motivare*, *interessare* e *attivare*.<sup>5</sup>

La rimozione dalla Scuola primaria della Storia Contemporanea, di quella Moderna e di quella Medievale, in pratica gli ultimi 1500 anni di storia – condannando i nostri bambini ad avvicinare i grandi temi che li vedono ben presto coinvolti, almeno attraverso l’informazione, solo nel corso della scuola secondaria – ha ulteriormente ridotto gli spazi dell’insegnamento

---

<sup>4</sup> Marco Tangheroni, *Della storia. In margine ad aforismi di Nicolás Gómez Dávila*, Milano, Sagarco Edizioni, 2008, p. 113 ss.

<sup>5</sup> Rimandiamo alle indicazioni di Rolando Dondarini, *L’albero del tempo. Motivazioni, metodi e tecniche per apprendere e insegnare la storia*, Bologna, Pàtron Editore, 2007.

della storia in ambito universitario<sup>6</sup> e, a ricaduta, nel primo segmento dell'insegnamento scolastico. Obiettivo della storia non dovrebbe essere, così come recitano le nuove indicazioni "...comprendere e spiegare il passato dell'uomo, partendo dallo studio delle testimonianze e dei resti che il passato stesso ci ha lasciato", bensì comprendere il presente cercandone e apprendendone motivazioni e premesse.

Un paese che ha nel patrimonio storico e artistico una delle sue risorse maggiori, considerato dall'UNESCO di incomparabile consistenza, non può permettere l'accantonamento dell'insegnamento della storia, in quanto si rischia di perderne consapevolezza e conoscenza, destinando all'incuria e all'abbandono ciò che potrebbe divenire una sua ricchezza. In un paese come l'Italia la cultura storica non può essere trascurata, oltre che per comprendere, rispettare e tutelare il formidabile patrimonio di cui siamo custodi, anche per le sollecitazioni al confronto e al dialogo indotte dall'inarrestabile realizzarsi di una società multietnica, multiculturale e multireligiosa. Per una collettività di provenienza eterogenea la conoscenza della storia del proprio ambiente può costituire la base comune su cui imbastire e costruire una nuova appartenenza, che non annulli le peculiarità di origine, ma le faccia concorrere a progettare e pianificare il futuro, superando incomprensioni e ostilità. Inoltre, è palese che le condizioni e gli sviluppi odierni sono esiti parziali e conseguenze provvisorie di tutto quanto li ha preceduti e possono far meglio comprendere caratteri distintivi, fenomeni e tendenze attuali relative a persone, comunità e popoli. Fernand Braudel affermava che il passato ritorna continuamente su di noi e condiziona a tal punto il nostro presente da renderne apparente ogni tipo di scelta<sup>7</sup>. Su questo postulato braudelianesimo cercare di conoscere il passato equivale più che mai a cercare di conoscere se stessi<sup>8</sup>.

*Uno sguardo al Mediterraneo: il ruolo della Sardegna nel tardo Medioevo.*

Da sempre il Mediterraneo – il “mare fra le terre”– è stato un crocevia di popoli, culture, lingue, religioni, che ne hanno fatto il cuore pulsante del Vecchio Mondo.

A segnare la storia del “grande mare”, il nome con cui era noto nella tradizione ebraica,

---

<sup>6</sup> Il corso di LM in Scienze della Formazione Primaria (quinquennale a ciclo unico), attivato nell'Ateneo cagliaritano a partire dall'anno accademico 2011-2012, ha soppresso gli insegnamenti di Storia Moderna e di Storia Contemporanea, ha introdotto quello di Storia Romana e ha compendiato Storia Medievale con Didattica della Storia, eliminando il laboratorio di Metodologia della ricerca storica.

<sup>7</sup> Rimandiamo alla lettura della famosa intervista denominata “Il senso della storia” rilasciata da Fernand Braudel nel 1983 a Renato Parascandolo (trad. Francesco Fanelli), consultabile nel cd rom interattivo, *Le rotte della filosofia*, dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche ([WWW.filosofia.rai.it](http://WWW.filosofia.rai.it)). Rolando Dondarini, L'albero

non sono stati, secondo lo storico David Abulafia, il clima, il vento o le correnti, ma gli uomini (navigatori, missionari, condottieri, crociati, pellegrini, pirati e corsari) che, mettendo in contatto le regioni di questo vasto bacino, lo hanno reso “forse il più dinamico luogo di interazione tra società diverse sulla faccia del pianeta”<sup>9</sup>. Questo mare, e le terre che su di esso si affacciano, ha visto nel corso dei millenni sorgere e tramontare imperi e civiltà, è stato teatro di feroci battaglie per il monopolio politico e commerciale, e infine, prima con la scoperta della rotta atlantica e poi con l’apertura del canale di Suez, ha perso sempre più importanza nelle relazioni e i commerci internazionali, per trovare la sua nuova e insospettata vocazione nel turismo di massa e diventare, più recentemente, il complesso scenario di incessanti flussi migratori.

La Sardegna, una delle grandi isole del Mediterraneo occidentale, è un esempio significativo di quanto magistralmente raccontato dal grande storico del Mediterraneo. La storia della Sardegna medievale dimostra che l’identità culturale di un popolo si forma col tempo, con la contaminazione di culture e, certo, anche con l’avvicinarsi di forme di potere e di dominazioni di natura differente, compresa quella politica ed economica esercitata da uomini provenienti da altre regioni o città dell’Europa mediterranea. Per chi oggi percorre l’isola, un interesse fondamentale sarà costituito dal ricco e straordinario patrimonio artistico e architettonico rappresentato dalle decine e decine di chiese romaniche (urbane ma soprattutto rurali), realizzato da maestranze toscane e lombarde che tra XII e XIII secolo si radicarono nel territorio, dando vita ad un’architettura romanica sarda contraddistinta da caratteri originali. Ma la stessa struttura urbanistica del castello di Cagliari, di centri come Iglesias, Alghero, Bosa e Castelsardo rimanda ai secoli della ‘contaminazione’ basso medievale rappresentata dal radicamento nell’isola di uomini e istituzioni provenienti da Pisa, da Genova e, a partire dalla prima metà del Trecento, dalla penisola Iberica. Per non parlare delle questioni linguistiche: se ad Alghero i cittadini parlano ancora l’antico catalano, frutto di una vera e propria ‘pulizia etnica’ voluta da Pietro IV d’Aragona più di 750 anni fa, nell’antica Villa di Chiesa (oggi Iglesias) la cittadinanza va fiera del suo antico ‘fondatore’, il conte Ugolino della Gheradesca, e per secoli si è amministrata con un codice di leggi, il Breve di Villa di Chiesa, vergato all’inizio del XIV secolo in volgare pisano. La conoscenza

---

<sup>8</sup> Sul senso della storia, vedi “La strana intervista”, racconto esemplare di pura invenzione, benché ispirato alla succitata intervista allo storico Braudel, proposto da Dondarini, *L’albero del tempo*, pp. 11-15.

<sup>9</sup> David Abulafia, *Il grande mare. Storia del Mediterraneo*, Milano, Mondadori, 2013.

di questa storia, la nostra storia, contribuisce a costruire dalle radici la nostra identità di popolo, la cui storia ha avuto per palcoscenico il Mediterraneo, senza mai rinnegare, ma anzi valorizzando, le proprie peculiarità<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> Una efficace sintesi di queste tematiche, accompagnata da un ventaglio di fonti di diversa tipologia, in Olivetta Schena-Sergio Tognetti, *La Sardegna nel contesto italiano e mediterraneo (secoli XII-XV)*, Milano, Monduzzi Editore, 2011.